

HUSSERL, IL BAMBINO. La genesi del sentire e del conoscere l'altro

Sabato 9 novembre, presso la sede del CIRF (Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche), in via dei Serpenti 100, è stato presentato il libro *"E. Husserl, Il bambino. La genesi del sentire e del conoscere l'altro"*, testo a fronte. Traduzione, introduzione, analisi a cura di A. Ales Bello, Fattore Umano Edizioni, Roma 2019. Si tratta di un testo in parte inedito di Husserl, scritto tre anni prima della morte. E quando ci si confronta con autori come Husserl il **convivio filosofico** non può non coinvolgere molte personalità di spicco del panorama filosofico e psicanalitico italiano e internazionale.

In questa occasione erano presenti, tra gli altri, **Gabriella Baptist, Italo Gionangeli, Nicoletta Ghigi e Filippo Ferro**, intervenuti tutti su *Il bambino e il mondo circostante. Un'analisi husserliana*, dopo l'introduzione dei lavori da parte di **Luigi Aversa**. Come è noto ai lettori de *La Libertà* per altri articoli di questo tipo apparsi nella pagina culturale, la professoressa **Angela Ales Bello** è presidente e fondatrice del CIRF, della Società Internazionale di Fenomenologia della Religione, del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche e del Centro Studi Edith Stein, nonché professore emerito di Filosofia contemporanea alla Pontificia Università Lateranense. Stavolta Ales Bello propone alla nostra attenzione un Husserl insolito, ma sempre attento alla descrizione di ciò che si manifesta nell'esperienza e, in questo caso si rivolge allo sviluppo del "bambino" regredendo fino alla vita intrauterina del bambino, risalendo per gradi fino alla "prima radice" del riconoscimento degli altri che vivono con lui/lei.

Sicuramente rifacendosi alla sua esperienza di padre e nonno, Husserl la lega ai **Grenzprobleme**, quei "problemi" "di confine" perché riguardano le domande ultime sull'uomo: la nascita, la morte, il sonno, il destino... Voglio condividere con i lettori de *La Libertà* gli interventi più significativi di questo dibattito perché consentono di cogliere una questione molto importante e indissolubilmente intrecciata con il pensiero religioso circa "le cose prime e ultime" e la visione del mondo che a questo "pensare" è collegata.

Inizialmente, la professoressa **Gabriella Baptist** ha messo in evidenza l'importanza che nel libro riveste il rapporto tra il bambino e il mondo circostante. Come si può notare, il primo atto del bambino è che lui stesso configura la madre, la "prima madre" che, nella prospettiva del bambino, a sua volta arreda, configura e riempie il suo spazio, guardandolo, parlandogli, muovendosi tra lui e le cose in un fisiologico triangolo occhi-bocca-parola. Il corpo della madre (**Körper, inizialmente oggetto come altri**) è subito costituito/intuito (in-consapevolmente) come **Leib (corpo vivente)** pertanto: non occhio soltanto, ma sguardo amorevole. Qui affiora la "prima entropatia": l'io è già costituito in questa distinzione tra corpo del bambino e quello della madre; soprattutto le mani della madre che culla e abbraccia che sono per il bambino il suo "primo mondo".

Un'altra cosa interessante è che, a questo punto, il bambino dice "io" intorno ai 2-3 anni, pur non avendolo sentito dire prima. Nell'interazione tra bambino e madre ora, l'in-fante divenuto bambino riesce a "tenerla dentro" pur in assenza; la prima empatia nasce con un distacco/bisogno della possibilità affettiva di immaginare simbolicamente l'altro/a da sé. Tutto questo avviene durante una lenta educazione ed autoeducazione, il



bambino impara a essere quel punto zero che è la sua stessa dimensione basica e poi subentra il fare con un'intenzione intenzionata, dove la soggettività è psichicamente connotata. E si dà "**vivenza**" (vissuto), che qui con la desinenza "enza" rende quel presente - **Erleben** - atemporale nel senso dello scorrere continuo dell'**Erlebnis** (vissuto come il vivere) entropatico. Rimandi alla luce, ma anche al granito e alla sabbia di Edith Stein, procedendo verso la "**Crisi**" e verso l'esistenzialismo di Husserl.

In seguito è intervenuto **Italo Gionangeli**, medico specialista dell'inconscio infantile, che vede nella Fenomenologia un'importante interlocutrice della Neuropsicologia. Gionangeli, a partire dall'analisi di Ales Bello, si chiede come inizia il percorso della soggettività. A partire dal trauma della nascita del bambino e anche della madre che pone soprattutto al bambino una questione drammatica, perché interviene il "mondo esterno", dove l'in-fante non parla e non comunica ancora in senso stretto. Superato ormai, in questo campo, il concetto che alla nascita siamo una "tabula rasa", Gionangeli sottolinea che ci sono interazioni, conoscenze, movimenti attivi del feto legati a movimenti, pensieri e atteggiamenti affettivi materni che modificano l'atteggiamento dei feti pur trattandosi di una conoscenza che è parzialmente dimenticata o non esplicita al momento della nascita, ma che viene poi ri-appresa.

Inoltre, come si fa a conoscere senza aver appreso la "storia" intesa come serie di eventi che precedono? Cosa accade alla conoscenza rispetto al "patico", allo sguardo materno che è soprattutto affettivo e porta a diversi stadi conoscitivi? Si intende così l'aspetto della conoscenza a partire dal sistema motorio e della cinestesi nel ventre materno. Pensiero, affettività e sistema motorio non sono scindibili. In effetti, in età adulta Husserl ha scritto sull'infanzia perché è ritornato in contatto con il proprio essere infantile e questo gli ha permesso di riconoscere il bambino "dentro e fuori" di sé.

Termina **Nicoletta Ghigi** dell'Università di Perugia ribadendo che il testo sul "bambino in Husserl" abbia delle importanti finalità didattiche offrendocene un'interpretazione analitica. La prima analisi che il testo affronta è il passaggio dal pre-io alla coscienza originale. Dal pre-io (**Vor-Ich**) al bambino originale (**Urkind**) la hyle (sostrato materiale, basico) non ha possibilità di coscienza, ma riceve un materiale che lo pre-struttura ed è già pre-affezione densa di significato. Il bambino primordiale non ha una temporalità preesistente, una temporalità non solo dimensio-

ne temporale d'influenza bergsoniana come protezione, ma temporalità come "dimensione interiore pre-data" che attraversa tutto il testo di Husserl. La madre funziona come trasmissione di informazioni, configura uno spazio con la spazialità del suo corpo (**die Mutter als Körper in seinem Raumfeld**). L'Entropatia, infatti, emerge come distacco dal corpo della madre e Husserl la definisce "l'entropatia primordiale" (**die Erste Einfühlung**), basica: in questo rendersi conto "il bambino è affettato" (**Zentrum der Affektion und Action**) da bisogno e fame di affettività.

“Quando il bambino inizia a distinguere e ricordare”, nella ripetizione imparando e oggettivando il mondo, perché ha già la possibilità di un contesto di senso, una grammatica universale ordinata. Infatti, il bambino dopo essersi riconosciuto come "io" "si rende conto" secondo un sentire/conoscere pre-dato; la coscienza nasce sotto impulsi che hanno un'intenzionalità passiva. Nell'attivazione del corpo proprio, attraverso ritenzioni e protezioni, gesti e ripetizioni nel protobambino danno luogo alla nascita della "vivenza", rendendosi conto che l'altro sta vivendo "utilizzando ciò che l'altro ha pro-vocato in lui". Infine, la genesi del processo di possibilità intersoggettiva e la forma primordiale dell'entropatia non è "percezione diretta", ma passiva risonanza, grazie alla quale realizziamo ciò che siamo come un *telos* che ci spinge alla relazione in senso protointenzionale: si trova in noi come entelechia.

In ultima istanza, voglio esporre in modo più puntuale e fedele l'analisi e il commento che Angela Ales Bello fa di questo in questo "breve, intenso e a tratti commovente" testo husserliano sul bambino. La studiosa partendo dalla domanda "Perché Husserl, proprio alla fine della sua esistenza personale, tre anni prima della morte, ha rivolto la sua attenzione allo sviluppo del 'bambino', dalla vita intrauterina fino alla costituzione dell'entropatia?" - espone cinque argomenti fondamentali che si succedono seguendo le "cose stesse" (**Sache Selbst**). Attraverso questi cinque "passi" Husserl ripercorre regressivamente il cammino compiuto dall'essere umano nel suo sviluppo, perché la nostra vita biologica, psichica e spirituale è in continuo movimento ed ha avuto un inizio.

1. L'ORIZZONTE ORIGINARIO
Per dire come è fatto un bambino si parte dalle prime attuazioni delle sue potenzialità. Qual è il suo primo atto e i suoi presupposti? Aristotele apre la strada con l'importanza della potenza e

dell'atto nello sviluppo della realtà naturale. Indagare questo processo e questa dinamicità non è facile. Per Husserl il fondamento è l'orizzonte del mondo presupposto e contiene implicitamente la temporalità. Il bambino non è tabula rasa, ma ha quelle potenzialità per procurarsi le conoscenze che costituiranno il suo mondo. La prima potenzialità è la temporalità, le vivenze si inscrivono in un continuo fluire perché nessun processo interiore può prescindere dal tempo inteso in senso agostiniano (distensio animi) e dopo si elabora un tempo oggettivo. Il primo atto è un atto da cui l'infante è affetto. L'affezione è contatto con le cose e reazione spontanea ad esse. Questa è la dimensione hyletica: il bambino si rivolge innanzitutto verso ciò che lo ha sollecitato avendo già la potenzialità di farlo, una coscienza allo stato embrionale, ma vi è un'altra latenza, quella del pre-io nel grembo materno, qui i campi sensoriali sono presenti in reciproca inclusione con i campi della madre in un sentire reciproco, senza distinzione e quindi senza lo strumento empatico che presuppone due entità configurate separate. Le potenzialità sono attivate dai genitori che sono una comunità di "io viventi nella temporalità storica" e per questo Husserl dice che "i viventi svegliano il non-vivente".

2. LA NASCITA
L'infante quando nasce è paradossalmente vivente e non vivente e questo perché pur avendo una vita biologica caratterizzata dall'attivazione della dimensione hyletica essa si trova in una sorta di eredità senza ricordo in quanto non si è consapevoli di avere determinate capacità latenti. La nascita dell'io consente di unire passato e presente in una sintesi interiore. Husserl regredisce alla vita intrauterina dove la dimensione hyletica attraverso movimenti e cinestesi "non caotiche" ha un senso anche se primordiale che corrisponde alla formazione del corpo e degli organi in termini pre-percettivi. Fuori dal grembo il corpo della madre è colto attraverso la vista e il tatto senza riuscire ancora a immagazzinare e ricordare tali esperienze, sensazioni fisiche e reazioni psichiche.

3. GENESI DELL'ENTROPATIA
Il primo atto del riconoscimento dell'alterità è difficile trovarlo perché richiede l'abbandono del piano hyletico. Il primo possesso del proprio corpo distinguendolo dal corpo di un altro significa cogliere la struttura della vivenza dell'altro come **Leib** (corpo vivente) distinto con una vita psichica, cogliendo così il senso dei vissuti dell'altro e arrivare a comunicare, dopo un lungo cammino, attraverso il linguaggio.

4. IL LINGUAGGIO
Per Husserl, *in primis*, il linguaggio inteso come puro scambio non è caratterizzato dall'entropatia. Denominare non vuol dire saper cogliere le vivenze dell'altro. E allora Husserl cerca la genesi della denominazione. I suoni nell'in-fante sono inizialmente legati alla sua sfera hyletica. Le prime parole sono "madre e padre" perché sono i suoni in cui entra in rapporto. La distinzione tra pre-linguaggio e linguaggio è molto importante nell'analisi fenomenologica. L'avvio, come abbiamo visto, si compie quando il bambino dice "io" e, secondo Husserl, questo non è il risultato di un'imitazione, perché egli ritiene che sia già presente una capacità potenziale di riconoscere se stesso, perché chi circonda l'in-fante non usa pronomi, ma il pronome nasce con la consapevolezza di sé e la capacità di orientarsi nel tempo e nello spazio. Denominare è pertanto capacità di oggettivare. L'io coglie il senso del tempo e dello spazio.

5. L'ENTROPATIA DELL'ADULTO
Domandarsi cosa accade quando il bambino raggiunge l'entropatia in una temporalità immanente e gli altri e le cose sono collocati nello spazio rispetto alla propria corporeità è fondamentale, e così passiamo da una prima "fusione" mamma-bambino al riconoscimento di una "esteriorità". Husserl spiega che non ricordiamo questo processo, iniziato da quando nasciamo, ma che continua anche nella vita adulta secondo un doppia passività: quella infantile ma anche adulta perché distinzione soggetto/oggetto è una conquista continua che avviene in una dimensione passiva del nostro essere. La vita adulta per Husserl si caratterizza con questa distinzione soggetto-oggetto. L'io adulto si muove nella vita che fluisce che si trasforma caratterizzata dalla prassi. In questo l'altro è riconosciuto come **Leib** e poi si aggiunge la reazione psichica di attrazione/repulsione, ma non è da confondere con la simpatia, antipatia o immedesimazione: errore in cui spesso cade la psicologia. L'entropatia (**Einfühlung**) è un neutrale sentire/conoscere che l'altro è come me e sta vivendo. Partendo dalla conoscenza della struttura delle proprie vivenze si comprendono quelle degli altri. Saper distinguere "ogni chicco" di vivenza rispetto ai "grappoli" di vivenze che viviamo contemporaneamente richiede un profondo esercizio di analisi su se stessi.

Husserl, fino alla fine della sua lunga vita, descrive e spiega tutto questo esercizio ascetico. Husserl è teorico perché è pratico, in quanto cerca la giustificazione razionale della validità dell'interpretazione razionale del reale che si presenta con i vincoli di norme universali, perché è, oggi più che mai, urgente rivalutare la serietà dell'esperienza. La fenomenologia che indaga la struttura dell'umano è uno strumento per affrontare questa realtà, per la conoscenza di sé e degli altri e per comprendere le dinamiche di processi e delle vivenze nelle loro motivazioni, nei loro fallimenti o nelle realizzazioni che avvengono sempre su un terreno comune e perciò comunicabile. Formarsi per formare una comunità entropatica era il sogno di Edith Stein, nonostante "la Crisi" di valori nel tempo del "naufragio" dell'umanesimo e dell'umanesimo cristiano. Davanti a questo profilarsi di un nuovo tragico fallimento delle relazioni umane, non possiamo tacere. Husserl, con il suo metodo fenomenologico, ci offre uno strumento per trattare con "cura" e "attenzione" Chi, da tanto atteso "ci viene incontro" con la sua promessa di Libertà.

Grazia Lanzara